

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il SABBAIO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga Ogni numero si vende separatamente cent 25

CASALE, 6 OTTOBRE.

Per poco che un governo sia costituzionale, il Ministero quando non ha la maggioranza del Parlamento in suo favore, si ritira: esso consulta tutto al più la Nazione quando fondati motivi facciano supporre che il Parlamento non risponda al di lei voto; ma se gli Elettori fermi nel loro voto mandano deputati colla stessa politica, il Ministero conosce il suo dovere, o quanto meno conosce l'impossibilità di governare senza gravissimi inconvenienti e cede ad altri i suoi portafogli. In Inghilterra i ministri si dimettono appena s'accorgono di non essere sostenuti da una ragguardevole maggioranza, ed in Francia, quantunque Guizot abbia dato per primo dal 1830 in poi con una imperdonabile ostinazione lo scandalo di voler rimanere al potere a dispetto del voto del pubblico, pure egli conservava le apparenze della costituzionalità trovando appoggio in una maggioranza corrotta.

Non così in Piemonte. Se l'attuale Ministero quanto sia numerosa la maggioranza che gli è contraria esso consultò la Nazione che gli diede la stessa risposta; sa che il giornalismo indipendente della capitale e delle provincie gli è contrario; eppure esso vi sta tuttavia!

Questo fatto è gravissimo in se stesso e nelle sue conseguenze. In un paese, dove è nuovo il sistema rappresentativo, una così aperta violazione del suo spirito non può essere che di pessimo esempio per il tutto successivo, e falsa le idee di questo sistema. Il ministero deve nei regola operare a seconda del voto della nazione legittimamente rappresentata dal Parlamento; esso deve per ciò essere parlamentare; e con questi esempi si crederà invece che il Parlamento debbi essere ministeriale; ciò si crederà tutto più facilmente in quanto che noi portiamo ancora profondamente impressa nella nostra mente l'idea di una sovranità sotto l'assolutismo della grande autorità del potere esecutivo, e non ci pensiamo ancora sufficientemente l'idea dell'importanza, della autorità del parlamento, della sovranità della nazione, e in tutti i casi tutti debbono prevalere nei termini dello Statuto, perfino il Principe. Di questo falsarsi delle idee ne abbiamo prove continue nei nostri discorsi fuggitivi e basta per tutte le sentenze chiamate la maggioranza della Camera l'Opposizione; quando invece l'opposizione sta nella minorità e nel ministero con cui s'accorda.

Il peggio si è che la lotta continua più o meno aperta; che essa incaglia enormemente la nazione in tempo in cui importa assissimamente di operare, e che il sistema rappresentativo invece di gettare profonde radici nell'animo della popolazione, si seccò e getta il seme della sua distruzione. Quando un popolo è profondamente penetrato della bontà di una forma di governo, si prebbera occorrendo di tenerlo dai colpi che alcuno si attentasse di menargli, e ciò basta per allontanare dai suoi nemici ogni pensiero di innovazione; ma quando esso ne fosse indifferente od infastidito, il passo è facile, e non manca più che l'occasione od un pretesto. A chi, pertanto per poco riflessa, sanguinerà il cuore nello scorgere la continuazione di una lotta che consuma le rispettive forze ed un tempo preziosissimo. Noi abbiamo a ricostituire lo Stato sulle nuove basi costituzionali, abbiamo a rimarginare le tante nostre piaghe, abbiamo a procurare di rendere lo Stato forte e ricco ed amico ai popoli d'Italia, onde la prima occasione, che non tarderà molti anni a presentarsi, ci trovi pronti alla riscossa, e noi lavoriamo a far nulla, a far peggio che nulla, a lottare fra noi, a dividere gli animi, ad alienarci gli italiani, a seccare le nostre istituzioni!

Oh! cessi una volta questa lotta del Ministero col Parlamento. si pieghi chi non può farvi fronte senza mancare allo Statuto si pieghi chi si di certo non trovare appoggio nella nazione, e non può ignorare che mantiene una politica antinazionale. modifichi la sua politica, od ammetta un Ministero di conciliazione, che la Camera elettiva nella sua moderazione è disposta ad appoggiare.

Il discorso dell'Evangelico Prevosto Robecchi detto nei funerali teste ordinati dalla nostra Guardia Nazionale per Carlo Alberto riscosse qui e fuori molti applausi, ed a Torino, che è pur sempre Mecca, è avidamente ricercato e letto (1).

Non mancarongli però i detrattori, i quali alterando doli ed intenzione, e spremendo tutto il loro veleno, lo denunziarono col mezzo della stampa come infamante ingiuria al Papa ed al nostro esercito.

Il vici perfino chi supponendo, che siasi sporta qualche di alcuni militari all'autorità, anela al sultano piacere di vedere condannato il suo autore.

Il nome del Robecchi suona sì alto, si può ed intemerato, che non giunge ad appannarlo il soffio di velenoso rettile, od una condanna che non avrebbe per fondamento che qualche parola non abbastanza temperata, che per avventura gli fosse sfuggita nella piena dell'affetto.

D'altronde il suo discorso e li per far fede a tutti quelli che siano per esaminarlo senza passione e ponderatamente, che le fatte accuse sono immutate.

Dicono per es. che questo discorso dichiara che Pio non è un vile Mentitore! Pio nono, vi è detto, fece anch'egli per villa il gran rifiuto. Ma dall'essere uno vile, al fare un atto per villa v'ha gran differenza. Nell'uno caso si qualifica la persona; nell'altro fatto, o se si vuole la persona considerata relativamente ad un atto. Ora in un tempo in cui è libera la discussione degli atti governativi e di ogni cosa riguardante la società; in un tempo in cui i giudizi che si portano dagli individui sugli atti degli stessi regnanti sono severissimi, e Pio IX come dalla stampa ha ricevuto le più violente offezioni; in tempo in cui si vede a quali enormezze egli spingi la reazione dopo di avere fatto bombardare la sua capitale, come mai può essere ingiuria il qualificare, usando per comodità una frase del poeta, vile un atto da tutti altamente condannato, e dal quale trae origine la rovina d'Italia, tanto più quando in quest'atto si contempla il Principe temporale, e non il Capo della chiesa?

Ma e l'esercito? qualche uolo vi ghaccio, assassino! L dove, replicherò noi, trovate, miei signori, quest'acusa? Le parole del Robecchi non suonano così. Udite = Novara! chi ha cambiato i prodi in vigliacchi i soldati in assassini? Novara! Vedo su certe facce un riso = e dell' inferno quel riso, per che Giuda si è appiccato, ma non ha riso = Ebbene? Dove si trova quest'accusa all'esercito? Si parla di prodi convertiti in vigliacchi, di soldati convertiti in assassini; ma i prodi, i soldati non sono l'esercito, sono individui per quanto si voglia il loro numero. Inoltre come si può credere che l'Oratore pienamente conoscitore dei fatti abbia voluto alludere al colpo come tal cosa che era vero solamente per un numero qualunque di soldati? Egli di più tempero ancora la colpa di essi. Si sa che nei giorni del combattimento erano sparsi biglietti a stampa in cui si annunziava ai soldati che a Torino essi proclamata la repubblica colla presidenza di Brofferio. L'Oratore alludendo probabilmente a questo fatto indicava che i soldati erano stati ingannati, fuorviati, spinti agli eccessi = Chi ha cambiato ecc. Vedo su certe facce ecc. = Egli soggiunse ancora che quando i soldati non sono stati ingannati hanno messo in fuga il nemico = Li ha visti Italia i suoi nemici, li ha visti impallidire, tremare, fuggire ogni volta che vennero alla battaglia prima di avere comprata la vittoria =

Dal che si vede che l'intenzione dell'Oratore non era neppure di accusare i soldati che fuggirono ed assassinarono, bensì quelli che ingannandoli li spinsero a questi atti. In somma tutto il pensiero dell'Oratore si riduce a questo = vi fu tradimento per parte di alcuni nemici delle nostre nuove istituzioni = e per darne una prova indico quei fatti = Ora questo supposto ben lungi dall'ingiuriare l'esercito lo scusa anzi della sua perdite.

Questi pochi riflessi ci fanno certi che ove per avventura qualche militare mosso da un estremo sentimento di onore si querelasse per ingiuria in

ferta all'esercito, i nemici politici del Robecchi non potrebbero gustare il satanico piacere di vederlo condannato, oltre la mancanza di qualità nel denunciante per rappresentare l'esercito mancherebbe il reato sia nei termini usati dall'Oratore, sia nella sua intenzione.

L'ingiuria potrebbe essere forse verso quella razza canina che l'Oratore disse autrice del tradimento = Oh la estuperemo questa razza canina = razza che uno dei due simpatici giornali denunciatori interpretò per la nobiltà. Quando alcuno si credesse il rappresentante della nobiltà e fosse in grado di provare che la nobiltà fu nel pensiero dell'Oratore quella razza canina che tradì, potrebbe farsi avanti e procurare forse allora ai due evangelici giornali il gusto di una condanna; ma crediamo che nessuno vorrà togliersi questa bugia, ne che la nobiltà vorrebbe fare onore a questo officioso man datario.

(1) Due Libri di quella Città in Lettere di oratori domandati.

Il Censore (n.º 117) ci riprende di che dicendoci noi estranei allo studio dei canoni ecclesiastici veri, falsi e falsificati er siamo poi tutti a parlare di essi, esso ci ha fatto l'onore di interpretare le nostre parole come una dichiarazione di assoluta ignoranza, ma, quel che è più, non ha avvertito che ben lungi di parlare di essi non parliamo che dei dotti dello stato sulle riunioni dei vescovi e sui beni della chiesa indipendentemente dai canoni, imperocché, diciamo, la nazione ha diritto di conoscere, accogliere nello stato, o respingere una società qualunque, laica, o religiosa, ed accogliendola imporre quelle condizioni che essa crede convenienti al suo ben essere, ditto, soggiungiamo, di cui non si può spogliare senza disconoscere il dovere che essa ha.

Quindi nel mentre ringraziavamo il Censore della sua pratica e gentile ammonizione, ci facevamo lecito ad un tempo di osservargli che essa è fondata sopra un supposto erroneamente falso e che noi per questa volta crediamo di non avergli somministrato materia di esercitare il suo ufficio.

Luciano poi i nostri complimenti ai compilatori di quel giornale per avere essi studiato lungamente, come dicono, e studiate tuttavia sui canoni ecclesiastici onde non resti appiglio a chi non ha fatto altro che meditare per prendere, e sulle arti di costruirle, ma se essi rivolteranno invece i loro studi alla civile società non sarebbe forse più facile scoglierci dalle pastoie in cui tenti di tenerci il clero, e sollevare la questione al vero punto di vista, trovarle il suo fondamento nei principii di ragione naturale, e così affrettarne qui come altrove la pratica soluzione con universale consenso? si provino un po' a mutare per un momento di studi.

DEL TRATTATO DI COMMERCIO E DI NAVIGAZIONE

IN NEGOZIATO

FRA LA SARDEGNA E L'AUSTRIA

(Continuazione di cui V. N. 71)

Noi non ci appoggiamo che sui fatti espressi dal Lloyd Austriaco, giornale di fede non dubbia in questa materia, nei nn. 124, 156 di quest'anno — (v. c.) in una serie di articoli sul Commercio Marittimo Nazionale dopo di aver invocata una protezione più gelosa per l'asportazione dei prodotti dell'industria austriaca all'estero, dimostra la necessità di sostituire nuove leggi organiche alle antiche, più consonanti ai progressi di cui è suscettibile la marina nazionale, e di concludere nuovi Trattati di Commercio che la favoriscano, onde rendere il suo traffico di maggior rilievo all'estero, adducendo in prova dell'urgenza questi fatti significantissimi — che il risultato di vari anni degli arrivi e delle partenze da e per le Americhe nel porto di Trieste non diede che la media annuale di 150 navigli, tra i quali se ne annoverano appena 40 austriaci — che in conseguenza della poca attività della marina all'estero, spessissimo un centinaio di bastimenti di grande portata grece trasportano nei porti del littorale, per difetto di vantaggioso impiego, e quindi gran numero di mercanti e astiole di treu proibito dalla sua rete a bordo de' navigli stranieri.

Noi opiniamo che l'Austria essa ben debba della condizione poco lusinghiera della sua marina mercantile si mostrerà più chevole a mettere in atto una lata reciproca circa le spese di porto, e di navigazione. Quest'è il solo punto, ove le parti contrattanti possono trovarsi vicendevolmente urtando.

D'altronde abbiamo di già molteplici consumi precedenti con diverse potenze, e poi quali frutti eccellenti non si traggono anzi dalla libera concorrenza?

L'emulazione nel progredire, l'utile del traffico, l'attività incessante, e la floridezza del navigio mercantile, sono sempre le conseguenze immediate che tengono dietro, quando l'esuberanza delle sue forze trova maggior spazio e maggior libertà di azione.

Ma d'altra parte ci riuscirà così facile di eliminare le difficoltà che insorgeranno sempre coll'Austria, ogni qualvolta ci faremo a metter in campo seco lei la vieta questione del transito?

Quest'è la controversia più ardua, che implica quella del futuro sviluppo delle Strade Ferrate del Lombardo-Veneto, e degli Stati Sardi.

Nessuno ignora l'antagonismo che si risvegliò vivamente tra i due governi, or sono pochi anni, quando si erano appena ventinati, od iniziati codesti intraprendimenti.

Com'è ben naturale ogni Stato tende a trarre profitto per sé della propria vantaggiosa positura geografica, a scapito di quegli che non è in sì favorevole condizione.

Ed in vero con Genova seduta sulle rive del Mediterraneo, a breve distanza dello Stretto di Gibilterra, di rinvio a Venezia, ed a Trieste eccentriche, situate nelle parti più remote dell'Adriatico, in qual modo si potrà conciliare, ad un tempo, la loro rivalità, e render prospero l'avviamento del sistema ferroviario Sardo, contemporaneamente a quello del Lombardo-Veneto?

Le viste dei due empori austriaci mostransi identiche a quello della Liguria, cioè ognuno mira con ogni sforzo ad eliminare le distanze coi centri di consumo, quali la Lombardia, i Ducati, la Svizzera e la Germania.

Chiunque si ponga sott'occhio una carta geografica, dovrà, a prima giunta, confessare che non si può promuovere verun dubbio sui vantaggi della positura degli Stati Sardi, per comunicare dal Mediterraneo mediante il porto di Genova in linea più celere colla Svizzera e l'Europa Centrale.

Per la Lombardia ed i Ducati, nessuno contesterà che l'emporio ligure si è il più vicino, e quindi sarà sempre ad entrambi il più utile.

Di rinvio a codesti vantaggi non dobbiamo nasconderci però che l'Austria è sempre intenta a frustrarne in parte gli effetti, pel proprio utile, ponendo in opra varii mezzi, la di cui importanza non sarebbe per essa problematica, cioè:

1.° Collo stipulazioni del Trattato di Commercio, ove la vertenza del transito venga definita in suo favore, collegando il sistema ferroviario Sardo con quello finitimo del Lombardo-Veneto.

2.° Coll'interdire mediante i diritti differenziali le importazioni nella Lombardia dal Porto di Genova.

3.° Coll'agevolare la navigazione del Po, affinché l'emporio di Trieste sia in grado di smaltire, a scapito di Genova, mercè l'economia del tempo e della spesa col l'evitare lo scalo di Venezia, le merci nella valle inferiore e quella di mezzo di quel fiume, cioè nella Lombardia e nei Ducati.

Il 4.° mezzo da qualunque lato si voglia svolgere, non ci sembra effettuabile, che coll'aderire ad una lega doganale; locchè non potrà mai convenirsi dallo Stato Ligure-Piemontese coll'Austria, senza mettere a repentaglio la propria esistenza sia politica che economica.

Il 2.° dipende interamente dall'esclusività dei principii austriaci.

Il 5.° cominciò a tradursi da un mero progetto ad un fatto positivo; la di cui attuazione va iniziandosi, e prende consistenza.

L'Austria, che vagheggia con qualche utile l'opportunità, trasse profitto per sé della recente ristaurazione dei Ducati di Parma, e di Modena, costringendo que' principati ad aderire ad una convenzione in cui si stipularono — 1.° la libera navigazione del Po sino al confluente del Ticino — 2.° la creazione di una Commissione composta di tre deputati degli Stati contraenti, la quale dovrà riunirsi due volte l'anno in una città del Lombardo-Veneto onde provvedere che il fiume si mantenga navigabile — 3.° le mercanzie andranno esenti da qualunque diritto di transito, e dalle solite formalità fiscali. Oltreacciò il Duca di Parma fé adesione ad una precedente convenzione, conchiusa il 25 gennaio 1848 tra l'Austria ed il Duca di Modena, in cui si stabilirono varie facilitazioni doganali a favore dei prodotti dei Singoli Stati; da doversi però tradurre quest'atto in quello di una Lega Doganale, col mezzo di una Commissione speciale composta di tre deputati, che si radunerà a tal uopo in Vienna.

Non isfuggirà ad alcuno che l'Austria con siffatti vincoli va estendendo con passo fermo il suo dominio di fatto lungo la valle inferiore, e quella di mezzo del Po; ed i suoi confini trovandosi a cavaliere degli Appennini, si riferirebbero al Mediterraneo.

L'attuazione di questa nuova lega non è senza importanza per lo Stato Ligure-Piemontese, poichè mira, nel dissestamento politico in cui trovasi attualmente l'Italia, ad isolarli compiutamente.

Quali conseguenze deplorabili non si avrebbero forse a compiangere pel futuro commercio italiano, se il Papa, ed il Granduca di Toscana aderissero agli inviti dell'Austria di esserne partecipi?

Dirinecontro a coteste eventualità possibili non dobbiamo alcun che sgomentarci, ed anzi mettere ogni studio per contrappesare una siffatta nimichevole concorrenza, traendo con isforzi straordinarii e costanti tutti que' possibili vantaggi di cui è suscettibile la nostra favorevole positura geografica, la quale non può esserci contrastata con successo, malgrado le mostruose, ed inconcepibili rivalità italiane che l'hanno fatta segno mercè la loro alleanza coll'Austria.

Le nostre cure assidue deggiono concentrarsi a com-

piere con alacrità il sistema delle strade ferrate, il di cui esequimento, non progredisco tanto celeremente, quanto le incalzanti contingenze del traffico oggidì richiederebbero; e specialmente la linea che dipartendosi da Genova per Alessandria, e di colà pel Lago Maggiore, collega l'emporio ligure a la Svizzera, ed alla Germania finitiva.

Oltrechè fra noi molte, e molte riforme economiche e gravi, si debbono compiere, cioè — mettere in armonia colle esigenze de' tempi la tariffa doganale, fondata tuttavia, malgrado varie modificazioni parziali, sul sistema restrittivo — allargare le attitudini poco sviluppate della marina mercantile nazionale, mediante nuove leggi organiche, in correlazione ad un nuovo lato regime economico, ed esonerarla dalle enormi spese di porto, di navigazione, e di consolato all'estero, cui sottostà con grave suo danno — e finalmente coordinare e riformare il regime privilegiato che tutela gl'inservienti del porto di Genova, affinché coll'economia del tempo il dispendio locale si riduca al *minimum* onde porre ogni singola parte in armonia col tutto.

Quando noi avremo raggiunto questo scopo, imitando l'attuale operosità delle nazioni più eminenti nel traffico, in allora, non ora, e non mai prima d'allora, potremo vantare di competere vittoriosamente colle rivalità della lega doganale austriaca.

Riassumendo, che la nostra condizione economica si debba conservare sotto ogni rispetto indipendente, e libera da qualsiasi vincolo che tendesse ad inceppare il suo futuro sviluppo; e che tornerebbe utilissimo agli interessi materiali dello Stato di conferire maggior latitudine al principio della libera concorrenza per favorire viepiù il traffico internazionale, conchiuderemo che le basi fondamentali del Trattato di Commercio e di Navigazione, in negoziato coll'Austria, debbano restringersi a questi punti precipui.

1. stabilire una perfetta reciprocità circa le spese di porto e di navigazione.

2. ammettere la libertà dei diritti doganali sul piede delle nazioni più favorite, tanto per i prodotti del proprio suolo e dell'industria, quanto per quelli stranieri, importati od asportati dalle due bandiere; e quindi l'abolizione di qualsiasi diritto differenziale.

3. ammettere la più completa reciprocità circa il Transito, sopprimendo qualunque diritto, ed attenuando quanto sia possibile le formalità fiscali.

Quest'è quel tanto che puossi concedere all'Austria, e che dessa concederà a noi, senza scostarsi dalla base dei precedenti trattati, conchiusi con parecchie potenze, che furono le più favorite.

Da un lato avremo compiuto il desiderio comune di ravvivare l'attività del navigio mercantile nazionale, il quale non potrà farsi numeroso e prospero se non quando avrà sufficiente spazio, e libertà d'azione per impiegare le sue forze esuberanti; dall'altro coll'avere promossi siffatti vantaggi positivi non avremo meno a rischio momentaneamente l'avvenire della nostra industria, del nostro commercio, e con essi quello della nostra politica.

GIUSEPPE PAPA.

(Dal Corriere Mercantile)

STRADA FERRATA

DA GENOVA ALLA SVIZZERA.

La questione sulla linea della strada ferrata da Genova alla Svizzera sollevatasi per incidente nella Camera tiene ora agitati gli animi principalmente di tutti gli abitanti di questa divisione, i quali sperano, che rinnovandosene la discussione, il Parlamento saprà fare giustizia ai ragionevoli reclami inutilmente fatti in tempi ben diversi!!

Crediamo quindi di fare cosa grata a tutti pubblicando li principali argomenti, con cui il benemerito nostro concittadino Architetto CARLO LARGHI nel 1843 si studiò di persuadere il Governo dell'utilità maggiore della linea per Casale e Vercelli, che per Valenza, dimostrando eziandio l'insussistenza dei motivi spiegati dalla città di Mortara, perchè si eseguisse la progettata strada di Lomellina.

Motivi strategici.

1. Il transito della strada ferrata per Casale e Vercelli è molto più conveniente che non quello per Valenza e Mortara, perchè nelle due prime città mantenendosi costantemente numerosi presidii, potrebbero li medesimi col mezzo della strada ferrata essere trasportati celeremente a difesa della frontiera, ed a quella delle fortezze di Alessandria e di Genova.

2. Perchè li ponti che si costruirebbero per uso della strada ferrata sul Po presso Casale, e sulla Sesia presso Vercelli sarebbero ognora validamente difesi contro gli attacchi ostili dai rispettivi presidii di dette città; quello sul Po troverebbesi inoltre difeso dal forte di Casale senza che abbiansi a costruire a bella posta opere di fortificazione come ne sarebbe il caso nelle vicinanze di Valenza.

3. Perchè il tronco di strada ferrata nella Lomellina sarebbe in caso di guerra troppo facilmente esposto ai guasti di un'armata inimica stante la vicinanza della frontiera. Come pure, troppo potrebbe prestarsi ad una repentina invasione ostile, e facile riuscirebbe ad un'armata inimica il portarsi contro la cittadella di Alessandria: e per conto traslocato, od a meglio dire determinato detto tronco di strada tra Casale e Vercelli, oltre che riesce lontano dalla frontiera, ha contro l'eventualità ostili la forza di numerosi presidii, e di numerose popolazioni, e lo stesso fiume Sesia forma una seconda linea di difesa.

Motivi finanziari

1. Vercelli è la Capitale delle risaie; ora li R. canali

derivanti dalla Dora-Baltea, che irrivano esclusivamente il vercellese soffrirebbero grave scapito, se il riso, che mercè di essi si ottiene, e che forma oggetto importantissimo di esportazione all'estero, non potrebbe sostenere la concorrenza degli altri risi per mancanza di una strada ferrata.

2. Perchè se la strada ferrata transitasse per la Lomellina il varco del Po dovrebbe praticarsi inferiormente alla confluenza della Sesia, e per unanime giudizio delle persone d'arte grandissime sarebbero le difficoltà per fondare un ponte dopo la confluenza suddetta, la conservazione di esso correrebbe sempre molti pericoli, ed oltrechè vi sarebbero forti spese per mantenerlo, di frequente accadrebbe l'interruzione del transito; e per contro un ponte sul Po presso Casale e l'altro sulla Sesia presso Vercelli sono facili costruzioni; tuttora moderato essendo il fiume presso Casale si vide a di esognita solo con qualche migliaia di lire la fondazione di quel ponte sospeso, e quella del ponte Sesia, che sta erigendosi presso Vercelli, tuttochè magnifica mole, non fu oggetto di molta rilevanza.

Inoltre li colli a perforare sarebbero di maggior larghezza, ossia profondità, e così cagione di maggiore spesa per la formazione delle gallerie, se la strada ferrata nel sortire da Alessandria venisse a volgersi per Valenza che non a dirigersi su Casale e Vercelli.

3. Transitando la strada ferrata per Vercelli onde giungere per Novara al Lago Maggiore havvi pure il vantaggio che la costruzione del ponte sulla Sesia, e quella del tronco di strada tra Novara e Vercelli già inservirebbero all'uopo per quando quella si ordinerà da Torino a Milano.

Motivi commerciali.

1. Casale e Vercelli sono città di ben maggior importanza in rapporto alla popolazione che non Valenza e Mortara, gli abitanti delle due città sono inoltre provvisti di maggiori mezzi, ed anche di maggior ricchezza, che non quei di Valenza, e di Mortara.

2. Il transito per Vercelli sarebbe inoltre utile alle limitrofe industrie provincie di Biella e di Ivrea che già sono in vivissime relazioni di traffico con Vercelli, e questa tiene il primato nei regii Stati pel commercio dei cereali.

3. Al commercio estero quello congiungendosi di così importanti città e di così fertili provincie, più copioso risulterà certamente il provento della strada ferrata, ed inoltre gioverà al miglioramento della patria agricoltura per un più esteso numero di territorii.

Motivi Politici.

1. Se col volgere dei secoli libero il mare non si trovasse, e chiuso anzi alle provenienze da Odessa ec. e contemporaneamente una grave penuria nei cereali si sentisse, il transito della strada ferrata per li feracissimi terreni del Casalasco e del Vercellese potrebbe procurare il pane a miglior prezzo ai sudditi del Genovesato.

2. Perchè abbandonandosi il transito della Lomellina si ottiene la riconoscenza di un maggior numero di provincie.

3. Perchè l'opinione pubblica farebbe maggior plauso al transito per Casale e Vercelli come a determinazione più grande e più generosa, e meglio degna dell'altamente del Riformatore delle leggi e dell'economica amministrazione dell'immortale CARLO ALBERTO.

Considerazioni speciali.

1. Nel termine di quattro mesi si possono compiere gli studii, e li progetti tutti del tronco di strada da Alessandria a Novara per Casale e Vercelli, epperciò l'impugnata variazione non è intempestiva, o tarda. *

2. La strada ferrata col transitare per Casale e Vercelli riesce alcun poco più lunga, egli è vero, ma oltre che la maggior estensione cade su terreno piano qual tavola, e così di facilissimo esequimento, egli è di fatto, che le mediocri distanze vengono in oggi considerate come sparite, e più non esistenti, oggi che si giunse a costruire locomotive, che in un ora di tempo fanno percorrere venticinque miglia di Piemonte; — e se li convogli della strada ferrata invece di giungere quotidianamente a destinazione, anzi che alle ore tre pomeridiane precise, giungeranno alle ore tre ed alcuni minuti, non soffrirà di certo diminuzione sia il trasporto dei passeggeri, che la vastità delle future operazioni commerciali; del resto maggiore per così dire, è il tempo che richiedesi sulle strade ferrate per le fermate alle stazioni, che non quello per scorrere la linea, — ed il transito per Casale e Vercelli non dà luogo a maggior numero di stazioni.

Per dimostrare l'insussistenza dei motivi, cui la Città di Mortara si appoggiava per far prevalere la linea di strada per la Lomellina, l'Architetto Larghi ne' suoi ricorsi sporti al trono nel 1843 osservava:

1. Che la maggior lunghezza che attribuisi alla strada ferrata col transito per Casale e Vercelli, di dieci chilometri circa, ossia di metri 9,930, non era che metri 2,460 appena, cioè un miglio di Piemonte, come risulta dalla carta tipografica in quel tempo compilata dagli Ufficiali dello Stato Maggiore Generale.

2. Che un sol miglio di più sulla totalità della linea era cosa minima, perchè non si richiedevano che due minuti e qualche secondo, e perchè la spesa non aumentava che di trentasette centesimi per ogni tonnellata, ossia per ogni rubbi 408 1/3 di trasporto droghe, sete, pannine, telerie, ecc.

3. Che li quadri statistici prodotti dalla Città di Mortara per dimostrare il grado di prosperità interna e delle relazioni esteriori della Provincia di Lomellina cessavano dal far sensazioni in seguito al parallelo desunto dal conto generale dell'anno 1841, che riportiamo qui sotto, dal quale appare quanto le rendite indirette (vero termometro della maggiore o minore agiatezza delle popo-

lazioni) sieno superiori nella provincia di Vercelli, ed è perciò evidente che la Provincia di Vercelli è più eminente della Lomellina in prosperità interna ed in relazioni esteriori.

LOMELLINA VERCELLI

Gabelle accensate L.	269,500	—	284,700
Sali	442,166,50	—	593,793,20
Tabacchi	288,174,20	—	404,447,50
Poste	28,952,21	—	45,959,55
Lotto	58,876,28	—	104,526,04
Insin. e e Demanio	559,794,47	—	787,595,91

4. Che anche le produzioni vegetabil ed animali sono più copiose nella provincia di Vercelli perchè maggiore ne è la superficie, chilometri quadrati 1,421, 74 e quella di Lomellina non è che di chilometri quadrati 1,242, 53 (pagina 95 dell'applaudito lavoro della commissione superiore di statistica ne' Regi Stati) e perchè le produzioni, ossia la fertilità delle terre essendo in ragione diretta della forza fecondatrice, la produzione agricola è superiore nel Verellese, perchè trovasi provvisto in abbondanza di così prezioso alimento di ricchezza, mercè la derivazione non solo dalla Sesia, dall'Elvo, e dal Cervo, ma mercè altresì li grandiosi Regi canali derivanti dalla Dora Baltea, e mercè le molte fonti da per se scaturienti in così felice suolo....; e per contro è cosa di pubblica notorietà che la Lomellina è in iscarsità d'acqua d'irrigazione.

5. Che non vale il dire che la Lomellina, riguardo almeno alla contribuzione prediale, presentasi più doviziosa, perchè nel 1841 pagò a tale titolo lire 828,621, 49 e la provincia di Vercelli pagò solo lire 675,909, 52 mentre ciò unicamente succede pel motivo che il cadastro della Lomellina venne riformato nei primi lustri del corrente secolo, seguendosi una massima più elevata pella presente in proposito all'allibramento delle proprietà, ed il cadastro nel Verellese non fu riformato, e trovasi tuttora qual era in antico e così d'un allibramento calcolato a minor scala (per una buona parte dei territorii ossia Comuni.)

Gli inconvenienti però della non concordanza di massima nell'allibramento dei rispettivi territorii delle singole Provincie scompariranno tostoche sarà compito l'importantissimo Regolamento della generale riordinazione del cadastro.

6. Osservava ancora che le Regie patenti 18 luglio 1844 costituivano una disposizione di riserbo e non assoluta, e chiaramente vi si scorge che il transito per la Lomellina era subordinato al varco del Po con utilità e sicurezza, ed allo stabilimento di una comunicazione ferrata colla Lombardia...., Essendosi riconosciuto che un tale passaggio dopo il confluente della Sesia andrebbe facilmente esposto ad essere interrotto: ed essendosi chiarito che difficoltà internazionali sempre si opporranno a quella comunicazione ferrata, non potrebbe perciò la città di Mortara, contro lo spirito delle citate patenti, a quelle appoggiarsi come ad una provvidenza definitiva.

7. Che il transito per la Lomellina privava del vantaggio che deriva da una strada ferrata non solo la Provincia di Vercelli ma ben anche quella di Casale, Biella, Ivrea, Aosta. Una strada ferrata è certamente d'una grande utilità agli abitanti tanto a destra quanto a sinistra della stessa; ora egli è evidente che il tronco discorrente nella Lomellina sarebbe di vantaggio ai Regi stati soltanto dalla parte sinistra, mentre che determinandosi un tale tronco sul Casalese e sul Verellese gioverebbe dai due lati egualmente.

8. Che anche la città di Genova aveva maggior interesse che il transito seguisse piuttosto per Casale e Vercelli che non per la Lomellina, perchè si vedrebbe assicurato un più copioso commercio, anche per così dire, lungo cammino; che per colà e non per Valenza e Mortara incontrasi un Senato, e militari presidii, ed ivi si annoverano pubblici stabilimenti d'importanza ben più che nella Lomellina.

(Dal Vessillo Verellese)

* L'architetto *Layghi* si obbligava anzi egli con garanzia di speciale ipoteca di sottoporre al ministero senza spesa del Regio Erario li progetti compiuti entro il termine di quattro mesi.

E neppure si generosa offerta fu accettata!!

È nota la ostilità del *Constitutionnel* alle cose italiane: le seguenti sue parole dimostreranno sempre più con quanta mala fede, ed ignoranza ne parli, ignoranza imperdonabile in un giornale che esercita un' influenza sull'andamento della politica, tanto più quando si tratta di discussioni parlamentarie fatte note da tutti i nostri giornali. Ecco le parole del veridico giornale.

La discussione sul trattato di pace coll'Austria avrebbe dovuto cominciare il 24 nella Camera dei deputati di Torino; ma essa è stata aggiornata in seguito ad una proposizione assurda di un membro dell'assemblea. Il signor Balbo domandò che si votasse sul trattato senza discussione. Esso non voleva neppure accordare la parola ai plenipotenziarii i quali si trovavano personalmente censurati nel rapporto della Commissione. Era, diceva esso, il mezzo di protestare col silenzio. La sinistra ha applaudito. Ma che vuol dir ciò? Contro chi il Piemonte ha egli da protestare? Forse contro il trattato? Sia. Ma allora il partito che protesta è senza dubbio pronto alla guerra. Forse contro la sua disfatta? È un assurdo, giacchè è ben evidente che l'esercito Piemontese non si è fatto battere volontariamente. Persistendo a mischiare nelle discussioni del trattato coll'Austria querele di partito, la maggioranza radicale della Camera rende al paese un cattivo servizio e si rende ridicola.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riproduciamo il seguente interessante quadro statistico delle scuole elementari negli stati di terraferma stato trasmesso all'Opinione dal Professore Bertì.

Se ci piace il vedere da esso, come in questa nostra Provincia i maestri siano fra i meglio retribuiti, non possiamo a meno di essere ad un tempo addolorati osservando, come in generale siano privi di quel giusto compenso che richiedono le loro fatiche, e che è indispensabile per ottenere buoni maestri secolari. Non è poi necessario di dimostrare il bisogno di secolarizzare l'istruzione: i fatti giornalieri partano da se; ed essa non si otterrà nella istruzione elementare finchè i maestri sono male retribuiti.

Quadro statistico delle scuole elementari negli Stati di terraferma.

PROVINCIE	N. dei Comuni senza scuola	N. dei Maestri	Totale degli attuali stipendi	Media degli attuali stipendi	Stipendi infer. a li. 190
Savoia Propria	10	177	34160	193	65
Alta Savoia	2	101	14319	142	47
Chiablese	16	60	24275	404	10
Faucigny	16	108	39790	368	15
Genevese	79	82	26261	320	11
Moriana	0	200	15606	78	181
Tarantasia	0	165	14487	88	150
Aosta	3	250	19700	79	195
Torino	5	232	87198	376	1
Biella	21	112	25108	227	6
Ivrea	3	153	65608	429	0
Pinerolo	9	155	36124	235	84
Susa	0	102	23860	234	54
Alessandria	0	69	24904	361	0
Aequi	9	81	31036	383	1
Asi	1	104	41983	404	3
Casale	3	106	46784	441	6
Tortona	25	30	10078	336	1
Voghera	25	58	18240	314	11
Bobbio	11	28	3695	132	1
Cuneo	1	98	43798	447	2
Alba	1	94	39062	416	0
Mondovi	0	115	43015	374	7
Saluzzo	0	98	37383	381	14
Nizza	7	109	42159	387	6
Oneglia	23	58	16140	278	2
S. Remo	5	47	5723	122	1
Novara	11	115	41849	364	8
Domodossola	5	69	14855	215	11
Lomellina	2	86	27205	316	2
Pallanza	10	94	21712	263	12
Valsestia	4	76	14024	185	4
Vercelli	2	95	49354	519	1
Genova	5	137	33245	243	27
Albenga	8	52	13470	259	0
Chiavari	11	22	10128	460	0
Levante	9	30	6485	216	2
Novi	12	21	7496	357	0
Savona	6	40	9084	227	0
Totale	351	3829	1083009	282 85	941

Il numero adunque dei Comuni degli Stati di terraferma che ancora mancano di scuole maschili è di 551.

Il numero totale dei maestri è di 5829; essi sono così ripartiti:

Secolari	4568
Ecclesiastici	2022
Regolari	259

Totale 5829

La media degli stipendi di ciascun maestro elementare è di 282 85, il che vuol dire che la media di ciascun maestro per giorno è di 0,77 centesimi. Queste cifre non hanno bisogno di commento.

Dividendo ora le provincie in cinque categorie, abbiamo

1. CATEG. Vercelli con media di L.	519
2. CATEG. media inferiore a L. 500	
Chiavari	460
Cuneo	447
Casale	441
Ivrea	429
Asi	404
Chiablese	404
Nizza	587
Alessandria	585
Saluzzo	581
Torino	576
Mondovi	574
Faucigny	568
Novara	564
Novi	557
Tortona	556
Genevese	520
Voghera	514
3. CATEG. media inferiore a L. 500	
Oneglia	278
Pallanza	265
Albenga	259
Genova	245
Pinerolo	253
Susa	254
Biella	227
Savona	227
Levante	216
Domodossola	215
4. CATEG. media inferiore a L. 200	
Savoia propria	195
Valsestia	188
Alta Savoia	142
Bobbio	152

6. CATEG. media inferiore a L. 100		
Tarantasia	88	
Aosta	79	
Moriana	78	

Ecco i mezzi di coltura della maggioranza della nazione — Meditino i consigli provinciali queste cifre e giudichino quanto ancora rimane a farsi a nome di questo popolo che si vuole elevare a dignità di Sovrano. Mediti la Camera le tristissime condizioni dei maestri elementari e procuri di accorrere prontamente in loro soccorso, se desidera un'avvenire migliore del passato. Mi si dice che il Consiglio Generale d'istruzione elementare s'occupa di una legge organica per l'istruzione primaria maschile e femminile. Dio voglia che essa abbia a presentarsi al più tosto al Parlamento!

GIUSTIZIA E CARITÀ'

Trattatello di Vittorio Cousin

membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi - 1848.

La filosofia morale e politica è o deve essere una scienza d'osservazione. Essa deve proporsi di comprendere tutti i più grandi fenomeni di cui si compone la vita morale degli individui e degli stati, di classificarli secondo i loro caratteri essenziali, e di richiamarli ai loro principi i più semplici. Ora si può fare alla maggior parte dei sistemi i più celebri di morale, di legislazione, di economia politica quest'accusa, di essersi lasciati traviare dalla passione di una falsa unità e di avere riconosciuto un solo principio là dove la natura umana e le società umane ne ammettono due, i quali si uniscono intimamente, ma che differiscono tra loro cioè: la giustizia e la carità. A nostro avviso è impossibile che un sistema si sorregga davanti i diversi fatti che deve spiegare e che la più piccola società viva un sol giorno e cammini con un solo di questi principii. Ogni sistema legittimo deve comprendervi amendue perchè ogni società come ogni individuo ubbidisce ad un tempo all'uno ed all'altro. Datemi la dichiarazione la più estesa dei doveri e dei dritti dell'uomo e del cittadino, ed io vi proverò che essa si può ridurre alla Giustizia ed alla Carità, e che è incompleta se non lascia una parte conveniente a questi due sentimenti naturali di cui la società è lo sviluppo più o meno armonico.

Affine di stabilire questi due ordini distinti di sentimenti ed il loro necessario intervento nelle umane società, dividerò questo scritto in due parti; l'una sarà relativa all'ordine della giustizia, l'altra a quello della carità.

PARTE PRIMA.

L'uomo così debole e così materialmente piccolo a fronte della natura si sente e sa di esser grande per l'intelligenza e la libertà. Pascal l'ha detto — l'uomo non è che una canna ma una canna pensante.

Quando l'universo lo schiacciasse l'uomo sarebbe ancora più nobile di colui che lo uccide imperocchè il vantaggio che l'universo ha sopra di lui sta in che esso non ne sa nulla. — Aggiungiamo che non solo l'universo non conosce la sua potenza, ma che non ne dispone e seguita come schiavo leggi irresistibili; quando invece quel poco che io fo, lo fo perchè lo voglio e se ancora lo voglio, cesserò di farlo avendo in me il potere di cominciare, di sospendere, di continuare o di annientare il movimento che ho risolto di compiere.

Innalzato ai proprii occhi per il sentimento della libertà l'uomo si giudica superiore alle cose che lo circondano; egli stima che esse non hanno altro valore se non se quello che gli dà esso medesimo, perchè esse non appartengono a se stesse. Egli riconosce in se il diritto di occuparle, di applicarle ai suoi bisogni, di cangiarne la forma, di alterarne il loro modo naturale di essere, di fare in una parola ciò che a lui piace senza che alcun rimorso penetri nell'animo suo. Il primo fatto morale che raccoglie la sua coscienza è adunque la dignità della persona relativamente alle cose, e questa dignità risiede particolarmente nella libertà.

La libertà che innalza l'uomo al di sopra delle cose lo vincola rispetto a se medesimo. Se egli si attribuisce il dritto di disporre delle cose a suo talento, sente di non aver dritto di pervertire la propria natura; egli sente invece il dovere di conservarla, e di perfezionare continuamente la libertà che in lui risiede. Così il capriccio, la violenza, l'orgoglio, l'invidia, la pigrizia, l'impeternanza sono passioni che la ragione comanda all'uomo di combattere, perchè esse offendono la sua libertà ed alterano la dignità della natura umana.

La forza libera che esaltisce l'uomo è rispettabile a' suoi occhi medesimi, nello stesso modo che gli è rispettabile ogni forza libera e la libertà gli pare grande e nobile in se stessa dovunque la trovi. Ora quando gli uomini si considerano, si trovano gli uni, come gli altri, esseri liberi. Ineguali per ogni altro rispetto, in forza fisica, in salute, in bellezza, in intelligenza, essi non sono eguali che per la libertà, imperocchè nessun uomo è più libero di un altro. Essi usano tutti della loro libertà in modo diverso, ma non sono per questo più o meno liberi è non appartengono più o meno a se stessi. A questo titolo, ma solamente a questo titolo, essi sono eguali. Appena che si manifesta questa naturale relazione, l'idea maestosa della rispettiva libertà sviluppa quella della rispettiva eguaglianza e per conseguenza l'idea del reciproco ed eguale dovere di rispettare questa libertà sotto pena di trattarci gli uni gli altri come cose e non come persone, verso le cose io non ho che dei dritti; verso di me non ho che dei doveri; verso di voi ho dei dritti e dei doveri che derivano dallo stesso principio. Il dovere che io ho di rispettarvi è mio dritto a vostro riguardo; e reciprocamente i vostri doveri verso di me sono miei dritti verso di voi. Ne voi nè io abbiamo altro dritto l'uno sull'altro, che il reciproco dovere di rispettarci. Non bisogna con-

fondere la potenza col diritto, un essere potrebbe avere una potenza immensa, quella dell'uragano, del fulmine, quella d'una delle forze della natura; se non vi aggiunge la libertà non è che una cosa terribile, non è punto una persona, non ha diritti. Esso può ispirare un terrore immenso, ma non ha diritto al rispetto. Non si hanno doveri verso di lui. Il dovere ed il diritto sono fratelli. La loro comune madre è la libertà. Essi nascono contemporaneamente, essi crescono e periscono insieme. Si potrebbe dire che il dritto ed il dovere non fanno che un solo e sono lo stesso essere considerato sotto due rispetti; che cosa in fatti, non si saprebbe troppo ripeterlo a se stesso ed agli altri, che cosa è questo mio dritto riguardo a noi se non se il dovere che voi avete di rispettarci perchè sono un essere libero. Ma voi stesso siete un essere libero, ed il fondamento del mio diritto e del vostro dovere diventano per voi il fondamento di un dritto eguale, ed in me di un egual dovere.

Dico eguale dell'eguaglianza la più rigorosa perchè la libertà e la libertà sola è eguale a se stessa. Ecco ciò che importa di ben comprendere. Non vi ha in me di identico che la persona: tutto il resto è diverso; in tutto il resto gli uomini differiscono, poichè la rassomiglianza è ancora differenza. Nello stesso modo che non vi sono due foglie identiche, non vi sono due uomini assolutamente gli stessi nel corpo, nella sensibilità, nell'intelletto, nel cuore. Ma non è possibile concepire differenza tra il libero arbitrio di un uomo, e quello di un altro. O sono libero, o non lo sono. Se sono libero, lo sono quanto voi, e voi lo siete quanto me; non vi è in questo più o meno. Si è persona morale tanto quanto un'altro ed allo stesso titolo. La volontà che è la sede della libertà è la stessa in tutti gli uomini. Essa può avere a sua disposizione differenti istromenti, potenze differenti e per conseguenza ineguali sia materiali che intellettuali; ma le potenze di cui dispone la volontà non sono la volontà medesima, perchè essa non ne dispone in modo assoluto. Il solo potere libero è quello della volontà ed esso è tale essenzialmente. Se la volontà riconosce delle leggi, queste non sono movimenti, molle che la muovano. Sono invece leggi ideali, per esempio quello della giustizia; la volontà riconosce questa legge, e nello stesso tempo essa ha la coscienza di potere uniformarsi o violarla non facendo l'una cosa che colla coscienza di potere far l'altra e reciprocamente. Là è il tipo della libertà e nello stesso tempo della vera eguaglianza. Ogni altra è una menzogna.

Non è vero che gli uomini abbiano il dritto d'essere egualmente ricchi, belli, robusti, di godere egualmente, in una parola di essere egualmente felici. Imperocchè essi differiscono originalmente e necessariamente per tutti i punti della loro natura che corrispondono al piacere, alla ricchezza, alla felicità. Dio ci ha fatti con forze ineguali per tutte queste cose. Qui l'eguaglianza è contro la natura, è contro l'ordine eterno, poichè la diversità è quanto l'armonia, la legge della creazione. Sognare una tale eguaglianza è uno strano errore e un deplorabile travimento. La falsa eguaglianza è l'idolo delle menti e nei cuori malfatti, dell'egoismo irrequieto ed ambizioso. La nobile libertà ha nulla a che fare colle furie dell'orgoglio e dell'invidia. Siccome essa non aspira punto alla dominazione, così non pretende meglio a una eguaglianza chimera di spirito, di bellezza, di fortuna, di godimenti. D'altronde questa eguaglianza, fosse anche possibile, sarebbe a suoi occhi di poco pregio; essa domanda qualche cosa ben altrimenti grande del piacere, della fortuna, del grado, essa domanda il rispetto. Il rispetto, un rispetto eguale pel sacro dritto di essere libero in tutto ciò che costituisce la persona, questa persona che è veramente l'uomo, ecco ciò che la libertà e con essa la vera eguaglianza, reclamano o meglio comandano imperiosamente.

Non bisogna confondere il rispetto cogli omaggi. Rendo omaggio al genio ed alla beltà; rispetto la sola umanità; e per questa io intendo tutti gli uomini liberi, poichè tutto ciò che non è libero nell'uomo gli è estraneo. L'uomo è dunque eguale dell'uomo appunto per quanto lo fa un no, ed il vero regno dell'eguaglianza non esige dagli altri che il rispetto medesimo di ciò che ciascuno possiede egualmente in se, vecchio o giovane, brutto o bello, ricco o povero, uomo di genio, o uomo mediocre, maschio o femmina, tutto ciò che ha la coscienza di essere una persona e non una cosa.

La libertà coll'eguaglianza così definita genera tutti i dritti e tutti i doveri. Lo sviluppo il più intimo dell'io libero è il pensiero. Ogni pensiero come tale considerato nei limiti della sfera individuale è sacro. Il pensiero in se unicamente occupato alla ricerca del vero è la filosofia propriamente detta. La filosofia esprime nel suo grado il più puro ed il più elevato la libertà e la dignità del pensiero. La libertà filosofica è dunque la prima di tutte le libertà.

Un altro sviluppo quasi egualmente intimo del pensiero è il pensiero religioso. Le religioni come le filosofie contengono più o meno di verità; havvene una che sorpassa incomparabilmente tutte le altre, ma tutte hanno un dritto eguale al loro esercizio, intanto almeno che esse non hanno nulla di contrario alla dignità della persona umana. Una religione per esempio che autorizzasse la poligamia, vale a dire l'oppressione, l'avvilimento della donna, questa metà dell'umanità, non potrebbe essere tollerata. Un culto il quale raccomandando a' suoi fedeli di osservare fra loro la buona fede e la sincerità ne li dispensasse verso i fedeli degli altri culti, dovrebbe essere interdetto. Così dovrebbe pur essere di ogni Congregazione religiosa che imponesse a' suoi membri l'intera abdicazione del loro arbitrio, e loro prescrivesse di considerarsi rispetto ai loro capi come semplici cose, come un bastone o come un cadavere. (Continua).

Vi sono degli uomini, i quali potrebbero essere mediocri se si contentassero di attendere a quello di cui sono capaci, e pur s'affannano a diventar pessimi facendo il naso dov'è maggiore la loro ignoranza. Di questa verità abbiamo una prova ebdomadaria nel giornale *Fede e Patria*, i cui redattori se la caverebbero assai bene, ove si limitassero a smozzar mocciosi e recitare il breviario, e in vece, per iscarabocchiarle quelle otto magre facciate, ne dicono spesso di quelle da far ridere un bonzo. Guai poi se salti loro il ticchio di fare gli spiritosi e di frizzare? ce n'è allora da stomacare i più intrepidi lettori dello *Smascheratore*.

Nello scorso mese il *Carroccio* ha reso conto di un libricolo *Cruce de cruce*, che si crede a ragione opera del famoso prete *Grignaschi*, e notò di passaggio gli enormi fatti all'autore di quelle eretiche proposizioni dal *Fede e Patria* in un articolo inserito nel numero 71, e sottoscritto dal non men celebre canonico GATTI, spogliandoli però di quell'unzione gesuitica, con cui sogliono essere spalmati gli scritti di questo genere. Oh non lo avesse mai fatto! Lo spirito del *Fede e Patria*, che ha patria e fede nei proventi della bottega, si commosse, bollì più giorni sotto la chierica dei reverendi, divampò finalmente, e ne uscì così tremendo un frizzo, che toglierà per un pezzo al *Carroccio* il ruzzo di venire con essolui a tenzone: egli ne mutò il nome in quello di *Carriocche!!!!*

Avanti, preti della bottega! continuate pure a proteggere, a lodare a cielo tutto ciò che v'ha di più biasimevole, a calunniare, a vituperare ciò che v'ha di più santo. Indarno voi sperate di corrompere a vostro profitto Popolo e Religione. Dio diede al popolo la religione per consolarlo nelle sue miserie, fra cui le maggiori sono quelle che gli procurano i cattivi preti, e Dio saprà preservarle dai vostri empj conati.

NOTIZIE

TORINO

8 ottobre. La funzione funebre pel magnanimo CARLO ALBERTO è incominciata ieri in Genova. Quest'oggi il convoglio parte da quella città. I cittadini genovesi diedero al compianto Sovrano solenni testimonianze di affetto e di riconoscenza; il loro contegno fu ammirabile.

MILANO

4 ottobre. — Ieri è stata pubblicata su tutti gli angoli e inserita nella Gazzetta ufficiale la costituzione che l'Austria concede alla Lombardia. Essa consiste in una lunga notificazione del conte Montecucoli piena d'ipocrisia e di fallacità e in lei non v'ha di sincero fuorchè la più turpe avarizia e i mezzi infamemente dispotici con cui si vuole soddisfarla. La sostanza si è che negli anni camerali 1850, 1851 e 1852 l'imposta prediale nelle provincie Lombardo-Venete sarà accresciuta del 50 per cento sulla cifra che si soleva corrispondere anteriormente al 1848. Quella cifra era di 48 centesimi per ogni scudo di estimo, (oltre a sette altri centesimi d'imposta comunale) ed equivaleva dove ad un terzo, dove alla metà ed anche più del reddito. Venendo ora portata a 27 centesimi la prediale, oltre i sette centesimi di comunale, in tutto 34 centesimi, i piccoli possidenti sono rovinati, e molti, massime nei luoghi di montagna, dovranno rassegnare i loro fondi al fisco, perchè danno meno di quanto si deve pagare.

ROMA

Senza ripetere quanto si fa a Roma dal triumvirato rosso, il seguente articolo del *Nazionale* di Firenze ci dimostra fino a quale eccesso di stravaganza pretendono di spingersi il Papa ed i suoi preti.

« Un nostro corrispondente della Romagna, promette inviarmi tra breve una circolare del S. Ufficio letta dall'altare in Gubbio per ordine di monsignor vescovo. In questa circolare si richiama in vigore alcune leggi emanate da Paolo IV, le quali prescrivono doversi pagare ducati venticinque per ogni bestemmia ereticale, ducati dieci per ogni semplice bestemmia; ed altre multe pecuniarie ed arbitrarie delle autorità ecclesiastiche. In difetto di denaro dovrà il delinquente subire la gogna in chiesa in tempo dei divini uffizi col bavaglio alla bocca, oppure avere i labri cuciti, e subire la pena del fuoco. »

« Rimettiamo alla pubblicazione del documento in questione le opportune riflessioni: noi intanto possiamo assicurare che la pena del bavaglio pel bestemmiatore e la gogna in chiesa, erano usate in Roma non sono molti anni. Il nostro corrispondente aggiunge, che la suddetta circolare ha cagionato molta indignazione anche nella parte più ignorante del popolo, e conchiude dicendo: che in tal modo fra non molto la religione soffrirà molto nell'istesso stato romano per opera di coloro, che sono chiamati a propagarla e tutelarla coll'esempio e coll'opera. »

Ma quali saranno le conseguenze di tanti abusi contro l'umana ragione e dei travimenti innumerevoli in cui si perdono ed il Pontefice ed i suoi partigiani?

PARIGI

4 ottobre. — La riapertura dell'assemblea ebbe luogo sotto la presidenza di Dupin quest'oggi. Erano presenti 486 membri. Domandarono successivamente la parola alcuni dei ministri: quello degli affari esteri per annunziare che il momento di ritirare le truppe da Roma non era ancor giunto, ma che lo stato presente dei negoziati lasciava sperare che la situazione non fosse che transitoria. Chiese quindi un credito per le spese fatte e da farsi, che gli venne concesso. Il ministro della guerra presentò pure un conto per lo stesso oggetto portante un credito di 6,800,017: un altro ne domandò il ministro della marina di 4,915,000, i quali progetti vennero rimandati alla commissione.

— La questione di Costantinopoli e l'apertura dell'as-

semblea influirono molto sul corso de' fondi pubblici. Il 5 per 0/0 ed il 3 p. 0/0 ribassarono ancora di 80 cent. Alla Borsa corre voce che il gabinetto andrebbe a dichiarare all'assemblea d'essere determinato a promuovere l'esecuzione del programma contenuto nella famosa e ciarlatanesca lettera di Luigi Napoleone.

COSTANTINOPOLI.

— Leggiamo nella *Patrie* del primo ottobre:

A Costantinopoli il ministro degli affari esteri, Ali-Bascià ha indirizzato al ministro di Francia e all'ambasciatore d'Inghilterra una nota nella quale si fanno loro le seguenti domande:

1. I trattati di Cucuie-Cainargi e di Passarovic danno essi alle due potenze (Austria e Russia) il diritto di pretendere l'estradizione dei fuorusciti ungarosi?

2. Il rifiuto della Porta di consegnar questi fuorusciti sarebbe egli violazione dei trattati?

3. In seguito a questo rifiuto potrebbero esse le due potenze dichiarar guerra alla Porta?

4. Se queste potenze dichiarano la guerra alla Porta la Francia e l'Inghilterra sosterebbero esse la Turchia a mano armata?

5. I fuorusciti domandati dalla Russia sono essi sudditi di questa potenza?

6. Nel caso in cui il rifiuto della Porta non causasse che rottura di relazioni tra il divano e i ministri delle due potenze pretendenti, e uno stato più o men prolungato di freddezza e mal talento di queste due potenze rispetto alla Turchia, la Francia e l'Inghilterra s'interporrebbero esse presso le due potenze per ristabilire le relazioni nello stato di prima?

Non si tosto gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra ebbero ricevuta questa nota, eh' essi vennero a conferenza e decisero di rispondervi immediatamente per mezzo di una nota collettiva, la quale il dì 16 di settembre fu rimessa al ministro degli affari esteri dai dragomanni di quelle ambasciate, i signori Cor e Pisani.

La risposta dai due ambasciatori nella loro nota collettiva si può riassumere nel modo seguente:

1. No, i trattati di Cucuie-Cainargi e di Passarovic non danno questo diritto all'Austria e alla Russia.

2. No, il rifiuto della Porta non implica violazione dei trattati.

3. Non si potrebbe ammettere che questo rifiuto possa essere seguito da una dichiarazione di guerra, la quale, quando avesse luogo, non si potrebbe giustificare.

4. I due ambasciatori non possono garantire il concorso delle forze armate della Francia e dell'Inghilterra se non in virtù di speciali istruzioni.

5. È impossibile che alcuni dei fuorusciti domandati dalla Russia, siano stati o siano ancora sudditi di questa potenza; ma in generale è incostabile che i fuorusciti, dei quali si vuole l'estradizione, non sono sudditi russi.

6. Sì, la Francia e l'Inghilterra s'inframetterebbero con ogni potere presso la Russia e l'Austria per ristabilire la buona intelligenza e le buone relazioni tra le dette due potenze e la Porta.

UNGHERIA.

I russi si traggono seco intiere mandre di buoi, vacche, tori, vitelli, predati negli opiumi pascoli dell'Ungheria; inoltre gran copia di carri e di cavalli, molti dei quali portano ancora le valdrappe di ussari austriaci. Ufficiali e gregari mettono in vendita per dovunque passano una gran quantità di oggetti preziosi d'oro e di argento, fra cui bacili, piatti, tazze, candelieri, posate, di cui fecero bottino. Pare però che i russi non siano più così ignoranti come quando vennero in Italia nel 1799, quando davano monili di perle o anelli a brillanti per avere *tich tich*, cioè un cattivo oriuolo d'argento.

A Tarnow un semplice soldato andò per vendere un frontino o diadema di magnifiche perle: gli furono offerti 16,000 fiorini in moneta fina (fr. 59,760), e non lo volle dare.

Quei russi carichi di bottino rappresentano al vivo un esercito di tartari che ritorna dal saccheggio di un regno.

INGHILTERRA.

Si legge nel *Morning-Post* del 28 settembre. Si tratta di introdurre nel servizio dei telegrafi elettrici una nuova invenzione che imprime messaggi in ragione di duecento lettere per minuto. L'invenzione è parte inglese, e parte Americana, la nuova combinazione sarà eseguita dai sig. Willmere e Schmit, i quali sono in relazione colla stampa americana. Il ministero che accompagnerà le comunicazioni per questo mezzo sarà straordinario. Due negozianti entrando in un ufficio particolare dell'imbarcadero di Londra, Douvres e Liverpool, potranno conversare insieme senza l'intervento di alcuna terza persona, e quando partiranno non vi resterà traccia della loro conversazione.

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.

GIOVANNI GIRARDI Gerente.

BIBLIOGRAFIA.

TORINO — Da Federico G. Crivellari e C. Editori.

LA MIA MISSIONE A ROMA - maggio 1849. Memoria presentata al Consiglio di Stato da Ferdinando Lesseps. Versione dal francese. Prezzo lire 2.

RISPOSTA DI FERDINANDO LESSEPS al Ministero ed al Consiglio di Stato - agosto 1849. Versione id. Prezzo centesimi 60.

STORIA DELLA RIVOLUZIONE DEL 1848 di A. Lamartine. Prima versione italiana, fasc. 1.

È uscita la SECONDA EDIZIONE dell'Orazione per i Regi Fanciulli di CARLO ALBERTO detta dal Professore De-Acostum. Per le commissioni dirigersi dal Libraio Rolando.